



di Guglielmo Nardocci, Mariapia Bonanate e Giordano Muraro

CASO ENGLARO, INTERVISTA CON IL MINISTRO DEL WELFARE MAURIZIO SACCONI

È STATA EUTANASIA

QUESTA VICENDA CI HA CAMBIATI TUTTI. «ADESSO DOBBIAMO FARE UNA LEGGE, CONTINUARE A INFORMARE I CITTADINI, FAR CAPIRE CHE NON È VERO CHE QUANDO C'È IL DOLORE NON VAL LA PENA VIVERE».

Maurizio Sacconi, sul caso di Eluana Englaro, è stato il primo a rompere il silenzio della politica. «All'inizio confesso che ho avuto difficoltà a capire, mi sentivo impreparato, piccolo davanti a un dramma così grande», rivela il ministro del Welfare in questa intervista esclusiva con *Famiglia Cristiana*. «Poi ho iniziato a confrontarmi con i colleghi, a partire dal sottosegretario onorevole Eugenia Roccella, che segue i temi di rilevanza etica. Mi sono confrontato con gli altri e ho deciso che fosse ora di assumersi qualche responsabilità».

– Eppure, molti hanno invocato forme di rispetto e di silenzio...

«La decisione di far diventare pubblica la vicenda di Eluana Englaro è stata assunta dal padre. Fino al momento del provvedimento giurisdizionale sul suo caso non c'erano precedenti, né di diritto né di fatto, di accompagnamento verso la morte attraverso l'interruzione di cibo e acqua. E dunque la vicenda è diventata pubblica perché non poteva che diventare pubblica. Per ottenere una decisione di quel tipo, infatti, c'erano solo due strade: o una legge del Parlamento, oppure un provvedimento

“creativo” dell'autorità giudiziaria. È arrivata la decisione “creativa” della Corte d'appello di Milano, in sintonia con la Corte di cassazione. A quel punto, il nostro Servizio sanitario nazionale si è trovato di fronte a percorsi di accompagnamento verso la morte che non hanno e non potevano avere nessun riscontro nella funzione e nella missione dello stesso Servizio socio-sanitario. Non a caso i Nas hanno dovuto riscontrare irregolarità anche nell'ambito della casa di riposo di Udine».

– Qual era, secondo lei, il punto preciso della questione?

«In una dimensione di responsabilità, medici, pazienti e familiari possono decidere di non protrarre le cure quando è chiara la situazione. Qui, però, non eravamo di fronte a un caso di accanimento terapeutico ma a uno “stato ve-



Nella foto qui sotto: il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. A fianco, da sinistra: una corona di rose e un altarinò davanti alla clinica La Quiete di Udine in memoria di Eluana. Qui sopra: Beppino Englarò, padre della ragazza. «La vicenda è diventata pubblica per sua scelta», dice Sacconi.



getativo persistente". E la scienza non ci dice nulla di certo in proposito. Non sappiamo se e quanto può regredire e quale sia la percezione del dolore in queste persone. I nostri cittadini debbono essere ben informati su questo fatto. E insisto sull'informazione anche perché i giornali italiani, a differenza di quelli stranieri, non hanno definito mai, o quasi mai, questo caso per quel che è: un caso di eutanasia. In Italia questo termine, sui giornali, non si è trovato mai o quasi. Il cardinale Camillo Ruini ha giustamente detto che sul caso Englarò l'unica vera divisione è stata fra gli informati e i disinformati. Il tema è: eutanasia sì o no. Potevano, allora, la politica e il Governo, girare la testa dall'altra parte? Aggiungo che mai la politica si è trovata di fronte a un tema così alto e così politico, perché riguarda il confine tra la vita e la morte, il valore della vita, il senso stesso della vita. Ovvero: se vi sia una vita che non vale la pena di essere vissuta.

– È evidente la risposta che si è data...

«Sì, per me non esiste una vita che non valga la pena di essere vissuta. E

È STATA
EUTANASIA

ciò non è solo un valore per chi crede, ma anche un laico vi può riconoscere un fondamentale elemento di coesione e di vitalità sociale. E comunque, pur essendo cristiano, quando sono intervenuto mi sono ispirato al più laico degli strumenti: il dubbio, sia di carattere sostanziale per quel che concerne i limiti della scienza, sia di carattere formale a proposito delle competenze del Servizio sanitario nazionale, sia riguardo alla volontà di Eluana Englaro che non è stata mai dichiarata e certificata. Dal laicissimo criterio del dubbio discende il laicissimo principio di precauzione. Quello stesso principio che applichiamo agli animali, quando pensiamo che certe sperimentazioni possano farli soffrire, o persino alle cose o all'ambiente quando, per esempio, dobbiamo tagliare un albero. Ma il principio di precauzione deve essere applicato prima di tutto e soprattutto alla persona».

– E con questo arriviamo alla decisione del Governo...

«Noi avevamo il dovere di provare a salvare Eluana, anche se ci fosse stato solo l'uno per cento di possibilità che quel provvedimento fosse riconosciuto anche dal presidente della Repubblica come necessario e urgente, come credo che fosse, visto che di vita umana si trattava. Dovevamo farlo, senza alcuna polemica verso il presidente della Repubblica Napolitano, che faceva trapelare una diversa opinione».

– L'hanno accusata di aver agito sotto la spinta della Chiesa...

«Sono credente, ma la mia esperienza politica – e quindi anche la mia concezione della funzione pubblica – è stata laica. Ribadisco che una visione più elevata della laicità non può non incorporare i valori più alti del cristianesimo, a cominciare dalla centralità della persona. Ritengo, peraltro, molto offensivo che alcuni abbiano pensato che tutto quanto è accaduto non fosse riferito a



Eluana Englaro e al problema in sé, ma a un pretesto per cambiare la Costituzione o a cose di questo genere, come se il tema di per sé stesso non fosse già di enorme rilevanza».

– Che cosa è cambiato, a suo giudizio, con la morte di Eluana?

«Direi, piuttosto, che la morte di Eluana ci ha cambiati tutti. E anche coloro che sostenevano che dovesse essere lasciata andare hanno l'amaro in bocca.

Ma la discussione continua perché riguarda il senso della vita. Noi non rinunciamo a creare le condizioni perché ci sia maggiore certezza di diritto e maggiore tutela per coloro che si trovano in queste condizioni. Ricordo che tutte le mozioni votate, sia di maggioranza che di opposizione, non avrebbero portato alla morte di Eluana».

– Che rimarrà, però, una brutta vicenda: la sentenza della Cassazione, il tempo che passa, l'affanno delle ultime ore, la grazia, per così dire, che non arriva...

«La grazia degli uomini no. Quella non è arrivata».

– La macchina per concederla si è mossa alla fine...

«Potrei dirle che altri hanno girato la testa dall'altra parte. C'è stata una fase, peraltro, nella quale abbiamo ritenuto che non fosse necessario ricorrere a una legge perché onestamente, mi creda, nessuno si aspettava che potesse accadere una cosa simile. Adesso dobbiamo fare una legge, continuare a informare i cittadini, far capire che non è vero che quando c'è il dolore non vale la pena vivere. Il dolore e la sofferenza sono stati rimossi e rifiutati da questa società, ma noi crediamo che, invece, se ne debba parlare e giungere alla conclusione che sono o possono essere anche un'opportunità data all'uomo per crescere e cambiare».

GUGLIELMO NARDOCCI